



Maurizio Spaccazocchi

QUANDO IL COLORE DELLA PELLE COLORA ANCHE LA MUSICA

Da: MUSICASCUOLA, n. 31, settembre-ottobre 1992

Postludio del 9/3/2009

I quindici anni trascorsi dalla data di nascita di questo mio insieme di pensieri, sembrano non essere affatto passati. Tutto è ancora molto e forse ancor più attuale.

L'incontro con la diversità non sembra essersi risolto, se non addirittura ancor più intrigatosi fra le maglie di una catena di decreti e di leggi sul concetto di extracomunitario (che vorrà mai dire poi questo termine in un mondo ormai così meticcio!?). Questi decreti e leggi si presentano più come azioni mirate a sviluppare paura e acrimonia verso l'altro piuttosto che come atti mirati a creare contesti e condizioni per un vivere quotidiano più ricco e induttore di una vera e più presente condotta umanitaria generalizzata.

La musica, ancora oggi, può offrire un suo contributo, specialmente in rapporto al fatto che il canto e il suono sono per loro natura fisica soggetti migranti. Ma pur essendo da sempre eventi migratori i canti e le musiche del mondo non hanno l'obbligo, come i loro esecutori, di entrare nelle nostre nazioni con la carta di soggiorno.

La musica non ha il passaporto! Eppure è una vera e propria pelle che porta il colore e la cultura di persone che oggi, ancora oggi, vediamo come intrusi o nemici o chissà cos'altro.

La musica, come pelle sonora degli altri, la facciamo entrare nelle orecchie senza timore alcuno.

Ma se per un attimo provassimo a pensare di trovarci per strada, davanti a quella danzatrice marocchina, a quel violinista rom, o a quel flautista albanese o percussionista senegalese?

Quanto saremmo disposti a fare entrare il suono della loro voce nelle nostre orecchie?

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona agiata ed opulente che prova risentimento per quegli uomini che con la sola pelle povera che si ritrovano non possono fare altro che dar vita ad una musica con i suoni della povertà, come se la ricchezza degli uomini fosse cosa da ricercare nei prodotti piuttosto che nelle intenzioni.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona controllata e seria che prova sdegno per quegli uomini che vivono la musica con la pelle, con il corpo, con i sensi, come se il nostro vivere fosse cosa da plasmare solo con atti di logica e non anche con quelli dell'emozione.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona alfabetizzata ad un sistema di scrittura che ritiene primordiali quegli uomini che ritmano, cantano e suonano il colore della loro pelle senza saperlo scrivere, come se la trasmissione delle esperienze dell'uomo fosse cosa realizzabile solo attraverso atti di comunicazione grafico-visiva e non anche orale-uditiva.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona di cultura scolastica che rinnega quegli uomini che hanno realizzato il loro mondo di colori musicali senza averlo mai studiato, come se divenire uomini musicali fosse cosa attuabile solo percorrendo la strada degli insegnamenti disciplinari e non anche quella del vissuto globale e quotidiano dei linguaggi sociali di un popolo.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona troppo legata alla sua lingua parlata che non riesce ad accettare il colore cantato dalle articolazioni sillabiche prodotto da quegli uomini che praticano una lingua diversa dalla sua, come se il cantare fosse solo il risultato sonoro espresso da una lingua e non invece da tutte le diverse lingue degli uomini, nella loro varietà di sfumature e di nitidi colori dati dalla ricchezza o dalla prevalenza di suoni vocalici e/o consonantici.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona che vede il bello nel suo colore musicale ed il brutto in quello degli altri, senza rendersi conto che l'applicazione del suo personale metro di valutazione estetica può facilmente portarla a vedere le genti e le culture con gli occhi di chi vuol attuare gerarchie e giudizi di valore, rischiando pian piano anche di entrare a sua insaputa nelle logiche discriminatrici e, di conseguenza, pure razziste.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona che è convinta di aver vissuto in luoghi geograficamente più stimolanti e più adatti per realizzare colori musicali più veri di quelli che altre genti hanno prodotto da altre parti del mondo, come se la diversità dei luoghi in cui si vive non dovesse obbligatoriamente dar vita e forma a pennelli e tavolozze sonore altrettanto riproducenti colori di diversa realtà musicale.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona fortemente decisa a sostenere che le sue intime motivazioni per dipingere la musica siano più valide di quelle che altri uomini possono avere, senza considerare che ogni motivazione a dar colore ai suoni è sostenuta dai tanti bisogni primari e secondari, urgenti e meno urgenti, che scaturiscono dalle diversissime condizioni del vivere delle innumerevoli razze umane.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona che pensa alla sua storia musicale colorata come la storia di altri uomini, quando invece i tempi, i modi e i luoghi di evoluzione dei colori umani sono sempre il frutto di tante diversità.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona convinta che la sua tecnica di colorazione dei suoni sia più valida ed efficace di quella che altri uomini applicano, come se ogni modo di realizzare musica fosse indipendente dalle diverse possibilità che ogni popolo ha di organizzare i disegni della propria vita.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, c'è sempre una persona decisa a sostenere che la sua architettura sonora è più interessante di quella che altri uomini possono realizzare, come se il progetto di organizzazione dei colori musicali non fosse in stretto rapporto con gli scopi sociali di un popolo che, a seconda delle sue esigenze, può scegliere di sviluppare costruzioni musicali che vedono il mondo in maniera verticale (sovrapposizioni, armonie sonore) oppure orizzontale (linearità, melodie sonore).

Quando il colore della pelle colora anche la musica, l'uomo stolto non può fare a meno di trarsi indietro, di chiudersi in se stesso, di reagire rifiutando l'altro uomo perché non è portatore dei suoi stessi modi di colorare i suoni della vita, di vedere un nemico da non considerare, da evitare, o

comunque da giudicare in modo negativo senza aver fatto nulla per conoscere canti e ritmi che hanno il colore della pelle diversa dalla sua.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, l'uomo saggio non può fare a meno di gioire, di sorridere, perché in questa ricca fonte di colori sonori trova il piacere di conoscere e di farsi conoscere, di dare e di avere, di mescolare il suo colore con quello degli altri perché ritiene ciò un vero arricchimento della tavolozza musicale per il bene della vita degli uomini.

Quando il colore della pelle colora anche la musica, speriamo che dalla voce del mondo si possano udire i canti colorati con la pelle degli uomini saggi.